



L'Italia ricorda con rabbia

Ciampi conferisce la medaglia d'oro alla memoria di due dei carabinieri caduti
Cerimonie in tutto il Paese e in Iraq, dove sono tornati i compagni delle vittime

Domani il primo anniversario della strage di Nassiriya: morirono 19 tra militari e civili

DEDICATI A LORO

“

Mio piccolo amor ora dormi tesor dal cielo quassù veglierò su di te. Gli angeli in cor già cantan in tuo nom e tu non temer il papà è con te.

Mi ricorderai quando ti parleranno di me. Mi rivedrai nei tuoi sogni accanto a te e quando mamma ti prenderà fra le sue braccia stringendoti forte al cuore io sarò lì in quello abbraccio stretto a voi con tutto il mio amore.

Mio piccolo amor, dormi ancor mio tesor dal cielo quassù veglierò su di te.

Per sempre sarò lì dentro al tuo cuor e tu non temer il papà è con te.

NINNA NANNA
DAL CIELO
(Scritta da
Margherita Coletta
moglie di Giuseppe)

“

Caro papà, sono trascorsi pochi mesi da quando ci hai lasciati per raggiungere Gesù. Solo oggi riusciamo a capire cosa è accaduto, solo oggi che la nostra casa è avvolta dal silenzio e nella nostra vita tutto è diverso.

Tu eri un papà semplice e vero, premuroso e buono e anche se ci manca il tuo affetto e il tuo abbraccio ci consola il fatto che un giorno quando ci ritroveremo insieme, potremo dirti di essere stati fieri di te. Tu sei e sarai sempre presente nella nostra vita con lo stesso affetto e amore di sempre.

Ti mandiamo un abbraccio forte e sappi che rimarrai sempre il nostro papà, il nostro angelo che oggi con il sorriso di sempre continua a mettere pace nei nostri cuori.

Ciao papà. Un bacio dai tuoi figli Marco ed Alessia.

PENSIERO DI MARCO
E ALESSIA INTRAVALIA
(dedicato al loro
papà Domenico)

Carlo Azeglio Ciampi ha insignito due carabinieri caduti a Nassiriya nell'attentato del 12 novembre 2003 con la medaglia d'oro alla memoria di Benemeriti della cultura e dell'arte. Sono i marescialli aiutanti Massimiliano Bruno e Alfio Ragazzi. A ritirare l'onorificenza al Quirinale c'erano ieri le vedove, la signora Giuseppa Longa e la signora Tiziana Montalto. «Tutti ricordiamo quell'orribile attentato. Abbiamo ben presenti i sentimenti con cui abbiamo vissuto quelle giornate», ha detto il capo dello Stato.

Domani sarà il giorno dell'omaggio alla memoria dei 19 caduti. In tutto il Paese - e anche in terra irachena, dove opera il contingente con molti compagni dei colleghi uccisi, ora nuovamente impegnati in Iraq - ci saranno cerimonie. La principale si svolgerà a Roma. Alle 10, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli ci sarà una messa alla presenza delle più alte autorità civili e militari



Nella foto grande, il gruppo del contingente dei carabinieri a Nassiriya qualche tempo prima dell'attentato. Molti di loro hanno perso la vita il 12 novembre 2003. Sopra, l'Altare della Patria coperto di fiori in omaggio ai caduti



LE FAMIGLIE

Mogli e figli che ancora attendono il loro ritorno

ROMA — Padri che hanno perso il figlio, mogli rimaste senza marito, figli che cresceranno senza padre. Nassiriya un anno dopo è anche la storia del dolore di 19 famiglie.

Alberto Ficuciello, padre di Massimo. «Una grande perdita che si rinnova di giorno in giorno». È il commento del generale Alberto Ficuciello, consigliere militare della presidenza del Consiglio. «Come responsabile militare mi auguro che l'esempio dei caduti sia nuovamente e costantemente di sprone per quella solidarietà nazionale così bene emersa nei giorni immediatamente successivi all'evento».

Rocco Merlino, fratello di Filippo. «Mio fratello e tutti gli altri caduti in quel maledetto giorno a Nassiriya avevano la sola colpa di cercare di limitare i danni di quella guerra inutile. La mancanza di mio fratello è una ferita che neanche il medico tempo può rimarginare. I miei genitori sono dilaniati dal dolore. A casa loro si è spenta la luce da quel 12 novembre».

Liliana Messina, vedova di Domenico Intra-vaia. «È trascorso un anno da quando Mimmo non c'è più e devo ringraziare i carabinieri perché in questi mesi sono stati sempre vicini a me e ai miei figli».

Giuseppe Petrucci, padre di Pietro. Pietro Petrucci, caporal maggiore dell'Esercito, 22 anni, è il più giovane delle vittime di Nassiriya. Il padre Giuseppe parla di «perdita incalcolabile» e di «sdegno per essere stati abbandonati dalle istituzioni campane: il corpo di Pietro, contrariamente alle promesse fatte dal sindaco di Napoli, non ha ancora avuto una sepoltura degna: è semplicemente interrato».

Tiziana Montalto, vedova di Alfio Ragazzi. «Quando è morto Alfio sono precipitata negli inferi, non riuscivo nemmeno a guardare i miei figli, mi sentivo in colpa per avere sempre sostenuto mio marito nelle sue missioni, per

verlo incoraggiato in qualsiasi situazione. Se dopo un anno ho acquistato la determinazione di andare avanti lo devo a Dio, alla forza che ti dà e all'amore per i miei bambini».

Armando Majorana, padre di Horacio. «Mio figlio è un eroe, era tornato in Iraq per aiutare i civili che soffrivano, per la sua voglia di normalità, di attaccamento alla divisa che indossava che era tutta la sua vita. La sua morte è ancora una ferita aperta, non rimarginata».

Morris Carrisi, fratello di Alessandro. «Da quel 12 novembre a casa c'è sempre un vuoto, sentiamo tantissimo la sua mancanza, ma la gente, l'Esercito e le istituzioni ci sono stati vicini. È stato un anno difficile perché abbiamo perso qualcosa di molto importante: non facciamo altro che parlare di lui».

Giusy Longo, vedova di Massimiliano Bruno. «Partecipo a manifestazioni e cerimonie per mantenere viva la memoria di mio marito e

degli altri. Il cambiamento maggiore è però avvenuto nella nostra famiglia. Non è facile educare da sola due bambini di 8 e 5 anni, che erano particolarmente legati al padre. Simone, il maggiore, si rifiuta categoricamente di venire al cimitero. Leonardo non ha capito che Massimiliano non c'è più ed è convinto che si trovi ancora in Iraq, da dove prima o poi tornerà».

Carla Beci, vedova di Marco. Non solo militari. Tra i caduti del 12 novembre c'erano anche due civili. Uno era Marco Beci, consulente della cooperazione italiana. La vedova Carla parla di «un anno che è volato e mi rendo conto che questa nostra tragedia, tra cerimonie e celebrazioni, non ha avuto finora una dimensione privata», come se il lutto fosse stato «poco affrontato». Da qui uno «stato di incertezza», e la sensazione che Marco «sia lì», ancora vivo, in un'altra stanza o in un altro Paese a prestare la sua opera, ma comunque accanto a lei.



SOPRAVVISSUTI

«Quel mattino che sconvolse le nostre vite»

ROMA — Sono in 21: tre militari dell' esercito, 17 carabinieri e un civile. Sono i sopravvissuti della strage. Uomini, e una donna, che hanno visto la morte negli occhi e che la morte porteranno sempre dentro, avendo perso a Nassiriya colleghi, compagni di camerata, amici. È per questo che ieri hanno ribadito che si va avanti anche per loro. La maggior parte di loro, dopo mesi di convalescenza più psicologica che fisica, è tornata al lavoro. Ma dimenticare è impossibile. Ecco il racconto di quel giorno nelle parole di un militare dell'esercito e di un carabiniere.

Federico Boi. «Ero di scorta - racconta il caporalnaggiore della Brigata Sassari - Dovevo accompagnare il regista Stefano Rolla e il suo aiutante Aureliano Amadei dalla base italiana a quella dei carabinieri per delle riprese». Con Boi c'erano il suo compagno e amico Alessandro Mereu, il caposquadra Silvio Olla e il tenente Massimo Ficuciello. Sei persone in tutto, la metà spazzate via dell' esplosione. «Appena arrivati alla base - dice il militare - Ficuciello e Olla sono scesi dalla jeep, assieme ai due civili e si sono diretti verso la palazzina. Io e Mereu invece siamo andati a parcheggiare». Poi tutto è avvenuto in pochi secondi. «Abbiamo sentito gli spari verso di noi e abbiamo visto la macchina che scortava il camion puntare a tutta velocità verso la base. Allora ci siamo nascosti dietro il mezzo e abbiamo risposto al fuoco. Ricordo ancora il rumore dell'esplosione, poi più nulla». Dopo c'è stato solo un volo di venti metri. Boi si dice pronto a tornare in Iraq. «Se la Sassari dovesse essere chiamata, io sono uno di loro e sarò con loro».

Vittorio De Rasis. «È inevitabile, ogni tanto il pensiero torna laggiù» spiega il maresciallo dei carabinieri, tornato a comandare la stazione di Caprarola. Ed è per questo che «si va avanti e si lavora anche per loro». Ma positiva, per De Rasis è stata anche l'esperienza a Nassiriya: «nonostante tutto è stata un'esperienza irripetibile. Tornerei in Iraq immediatamente, anche se mia moglie e mio figlio non sono d'accordo». La mattina del 12 De Rasis era al piano terra della palazzina: «Stavo controllando i documenti e le relazioni che aveva fatto la mia squadra, perchè saremmo partiti due giorni dopo. Dopo le tre raffiche di kalashnikov ci siamo buttati a terra e abbiamo fatto in tempo a sentire l'Mg di qualcuno dei nostri che rispondeva al fuoco». Poi c'è stata l'esplosione. «Ho visto soltanto il muro piombarmi sulla faccia». Accortosi di esser vivo, il maresciallo si è fatto forza ed è uscito fuori nel piazzale della base. «In quei momenti - conclude - ho pensato solo alla mia famiglia. E ai miei compagni».

